

Editoriale - *Gianni De Gennaro, il servizio allo Stato e il peso delle accuse*

Roma - 21 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Dalle indagini al fianco di Giovanni Falcone alla guida della Polizia, una vita nelle istituzioni. Le accuse su via D'Amelio meritano di essere approfondite con rigore. Lo stesso rigore va chiesto a chi le racconta.**

Per capire chi è stato Gianni De Gennaro, tornerei a un anno preciso, il 1984. Tommaso Buscetta veniva estradato dal Brasile e De Gennaro era tra i funzionari che si occuparono del suo rientro in Italia. Il lavoro con Giovanni Falcone appartiene a quella stagione in cui lo Stato cominciò a ricostruire dall'interno la struttura di Cosa nostra. Fu un lavoro investigativo lungo, fatto anche di rapporti con le polizie di altri Paesi, che aiutò a portare la mafia alla sbarra. De Gennaro ha servito il Paese con responsabilità crescenti. Ha diretto la Direzione investigativa antimafia, ha guidato la Polizia di Stato per sette anni e ha poi assunto la responsabilità del coordinamento dei servizi di intelligence. Nella sua storia c'è anche il G8 di Genova, con le violenze della Diaz e le domande che quella vicenda ha lasciato alle istituzioni. Nel procedimento che lo riguardò personalmente, per l'accusa di aver istigato una falsa testimonianza, la Cassazione lo assolse in via definitiva. Anche questo va ricordato, con la stessa precisione con cui si ricordano le accuse. Negli ultimi giorni il suo nome è tornato in prima pagina per l'indagine sul presunto depistaggio relativo alla strage di via D'Amelio. La ricerca della verità su quanto accadde a Paolo Borsellino e agli agenti della sua scorta riguarda tutti. Proprio la gravità di quella strage impone di dare conto delle contestazioni con esattezza, distinguendo ciò che la procura ipotizza da ciò che un giudice ha accertato. Da giornalista, mi interroga il peso che possono avere certe parole quando rimbalzano, a caratteri cubitali, da un giornale a un telegiornale e da lì ai social. Di ciò che De Gennaro abbia vissuto in quei giorni possiamo parlare soltanto con il riserbo che si deve a una persona e alla sua famiglia. Del nostro mestiere, invece, possiamo parlare con franchezza. Un'accusa fa notizia subito. Le ragioni della difesa, i passaggi processuali e talvolta persino un'assoluzione faticano a ritrovare lo stesso spazio. È una sproporzione che riguarda le nostre scelte, a partire dai titoli. Chiamare Gianni De Gennaro un servitore della patria significa riconoscere il lavoro che ha svolto per il Paese, anche negli anni in cui combattere la mafia richiedeva coraggio personale oltre che competenza. Possiamo riconoscerglielo e continuare a chiedere che si faccia piena luce su via D'Amelio. Alla magistratura spetta accertare i fatti. A noi spetta raccontarli, lasciando ai lettori la possibilità di capire a che punto sia davvero la ricerca della verità.

di Michele Grillo Sabato 21 Novembre 2026